RICETTA POETICA

contro il

CHOLERA-MORBUS

NAPOLI
NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.
1835.

A

FRANCESCO TRINCHERA

Non voglio che tu sospetti, che fra le delizie della villa io abbia dimenticate le mie canore inezie, ove ogni dolcezza della mia restante vita ho riposta; nè frutto io ne trarrò, che nol consacri agli ottimi amici, fra i quali tu sei. Eccoti un cenno istorico di quanto ha dato materia al Canto, che appena schiccherato sull' Alba t' invio pel Corriere di Portici. Appena sparsa l' infaustissima novella della morte avvenuta in persona dell' impareggiabile Violinista Italico, scoversi l' equivoco insorto fra il cognome del Medico Paganini, e quello del Cav. Paganini. Esultai perchè ancora le portentose mani di questo genio avventurosamente saranno, come il furono in Albione, capaci di salvar molte vite colla potenza di quel suono celeste, che destato sul violino trasporta

arcanamente le nostre menti da questa ajuola al settimo cielo, e ci stoglie dalle ipocondriche idee, ora al maggior segno fomentate dall' arrivo del Cholera *sulle porte del nostro Italico giardino. Nel tempo in che amaramente deploro la perdita del Medico valentissimo, cui, se il dolore vincesse morte, vorrei richiamato a vita, non posso a meno d' allegrarmi, che il prodigioso suonatore sia rimasto illeso dall' indomito morbo che ha mietute tante preziosissime vite. Ah no! il* Cholera *non potrà inferocire nè contro lui, nè contro chi ha l' alta sorte d' ascoltare il suo magico strumento. Quindi, se la nostra contrada, il che Dio non voglia, venisse minacciata da questo nuovo flagello, dobbiamo fin d' ora supplicarlo ad accorrere a noi, che di lui conserviamo la più dolce memoria. Egli sarà la vera incantatrice, ma utile Sirena, a fronte di quella mortifera, che il sagace Ulisse seppe schivare turandosi colla cera le orecchie, onde non restarne vittima infelice. Viva adunque il più immaginoso, il più grande Violinista del secolo nostro gli anni di Nestore, anzi viva fin che l' Armonia sarà la dominatrice della Terra, e tu leggi, o amico, questo mio canto, a tutti quelli cui l' enormissima paura pel temuto arrivo del* Cholera *avesse spaventevolmente ingiallite le guance.* Il

non pensarci, il non far stravizzi, *come ci avvisa un accorto Fisico Nizzardo, lo credo il più efficace rimedio. Fa osservare questi salutari precetti, e vedrai rifiorire il loro volto nel color della rosa. Amami, come t' amo, ch' io sono qual devo*

Napoli 1 *Ottobre* 1835 — *Tuo aff.º Amico*

G. P.

SESTINE.

OR che Vertunno in villa ebro folleggia
Fra le danze, ed i cembali sonanti,
E ne' pingui vigneti si festeggia
Dalle vendemmiatrici orde Baccanti,
Voglio allo strimpellar del chittarino
Magnificare i fasti del Violino.

Sull' ali assiso del giovial pensiero
Vuò gire in villa nel casin d' Orfeo;
Non d' acqua surta al calcio del corsiero,
Ma pien del volto in vin raggio Febeo,
Canterò sì, che spero udrammi lieto,
Anco il grave Geronta del Sebeto.

Passo il mar, gli Ottentoti, e il vasto Egitto!
Già Pechino ho d' innanti, e Malta dreto!
Travarco Gibilterra, e il *vico afflitto*!
Alfin mi spunta di lontan Corneto!
Già sovra l' Ippogrifo d' Asmodeo
Son giunto in Lesbo nel casin d' Orfeo!

Fra i casini, che conta il Mappamondo,
Niun pareggia di questo la struttura;
D' arbori è il vasto suo tetto rotondo,
E fette di montagna son le mura;
Il fabbricò costui senza un quattrino,
Che unì gli alberi ai monti col violino.

Se la lira d' Orfeo fusse il violino,
Sciolta Felsina dotta ha la quistione,
Ove tu sentirai, che in suo latino
Dice *Liron*, quando vuol dir Violone,
Ch' è il nome accrescitivo del Violino,
Onde il grande distingue dal piccino.

Là di Giove, e Latona il gran nipote
Inventò lo dolcissimo strumento;
E con quell' armi ancora al Mondo ignote
Un portento creò con un portento:
Le vezzose sue forme or vi vuò dire,
Ch' elle son cose che faran stordire.

Due concave assicelle ben forbite
Con interposta fascia orizzontale
Fur dalle dotte mani in prima unite;
V' aggiunse poi quella u' si scende, e sale,
Scala senza scalini, ossia tastiera,
E quattro bischeretti, e una *cordiera*.

A conseguir la dolce oscillazione,
Or erto fe', or convesso il pian maggiore,
Poi con follia ispirata da ragione
Onde l' aria n' entrasse, e uscisse fuore,
Sotto le corde imposte a un ponticello
V' incise un *S*, e un altro a quel gemello.

Quindi svelta la coda a un caval bianco,
Sovra un ramo la tese di verzino,
Onde fatto l' archetto, agile e franco
Per le vibranti corde del Violino,
Lo strisciò con tal grazia, e maestria,
Ch' esprimer qui nol può la lingua mia.

Te adoro, o beatissimo strumento,
Del gran figlio d' Apollo alto lavoro;
Al suono tuo s' arresta ogni elemento,
Dell' Olimpo, e degli uomini ristoro,
Movesti i monti, ed arrestasti i fiumi,
Domasti in sino gl' Infernali Numi.

Che se l' avido Orfeo sù d' Euridice
Non lanciava lo sguardo prematuro,
De' Poeti nel codice si dice,
Che sottratta l' avria dal regno scuro
Col suon, cui l' Orco tutto udia sì attento,
Ch' ogni altro senso in quel sembrava spento.

Te chiaman babbo tutte le Nazioni
Dell' infinita armonica famiglia
Di viole, violoncelli, e di violoni:
Sei quel, che di stupore empì le ciglia
Alla pensile nostra ajuola sferica
Costrutta d' Asia, Europa, Africa, America.

Non è città, non villa, non castello,
E nullo è in sino agreste casolare,
U' te non vegga, o Violinetto bello,
Onorato qual Nume tutelare,
Che sembra in sentinella te ne stia,
Acciò non v' entri la Malinconia.

Che se incauta la rea strega maliarda
Osa approcciarsi a tormentar la villa,
Tu franco col suonare la Gagliarda
La fai fuggir più ratta d' un anguilla;
Tu sani i mozzicati da Tarantola;
(Tu il sai, o bella mia sanata santola!)

Al tuo *lirin-lirin* corre la gente,
Qual calamita corre in seno al Polo;
In cerchio attorno a te tutta ridente
Immota pende dal tuo cenno solo;
Gode chi t' ode, e domo ogni più baldo
Pensier, di quiete ei sovra il fil stà saldo.

A que' meschin, cui pasce la cipolla,
Che di miseria han ricchezza infinita,
Ei caccia un non so che nella midolla,
Che grassa fa parer la magra vita,
E in mezzo alla più dura carestia
La foja del mangiar lor caccia via.

Sù d' uno scritto rosso, e peregrino,
Che reditai dal mio caro bisnonno,
Lessi, che al suon del magico violino
Senza cibarsi, e senza prender sonno
Putti, giovani, vecchi in gran vigore
Avean danzato più di quarant' ore.

O rara del Violino alta possanza,
Le trombe, i corni, i flauti, ed i clarini
Ti son carboni spenti in vicinanza,
Son tuoi servi i fagotti, e gli ottavini;
Senza te i gran maestri di *Cappella*
La figura farian di Pulcinella.

Qual mezzo agli astri tutti il Sole splende;
Tu sfolgori primier sovra le Orchestre,
Senza di te s' udrian Musiche orrende,
E si farien balzar dalle finestre
I Cantor, che quai gatti scorticati,
Protetti dal tuo suon son tollerati.

Vicino al battitore della Zolfa
T' assidi qual nocchier presso al timone ;
Chè de' cantor la barca oimè s' ingolfa
Senza la magistral tua protezione:
Tu rinfranchi i cantor fra i gran tormenti
De' *bequadri*, e *bemolli*, empj accidenti.

Te i Templi, i Circhi, i Fori, le Accademie
Eleggon presidente a loro feste:
Raccoglie di zecchin pingui vendemie
Man che ti tratta in metodo celeste,
Brillan sotto le tue stupende arcate
Inni, *Opre* serie, e buffe, e il Cerna, e il Vate.

Emul non solo della voce umana
Imiti così bene al naturale
Degli augelli ogni gorgia la più strana,
Che al paretajo un certo Provenzale
Senza il canto de' merli, e de' fringuelli
Uccellò col tuo suon seimila uccelli.

Se per santa umiltà del buon Somaro
Disio ti coglie d' imitare il raglio,
Tu sembri allora un asinel sì caro,
Che fra il falso, ed il vero io prendo abbaglio;
Tu sai dir con tal garbo buona notte,
Che ne fai gavazzar sin le marmotte.

Sei tanto caro in ogni tua smorfietta,
Che fai grillarne il cor qual sia più brusco;
Le tue languide voci amorosette
Han più possanza, che sui nervi il musco,
Onde in braccio a gustose convulsioni
Femmine, e maschj cacciano i tuoi suoni.

Il Dio dei vezzi, e gentilezze mastro
Sovra l'ali de' suoi cari Amorini
Libra ogni suon, che spiccia dal tuo incastro,
Ed a sua posta pronti i fantolini
Lieve or salir lo fanno, or scender grave,
L'adagian del Silenzio in sen, soave.

In meno che guizzar saetta vidi
Vai dalle basse voci alle più acute,
Tu parli, canti, gridi, piangi, ridi,
Pingi vecchie discordi in note argute,
Sei sì robusto quando increspi i trilli,
Che vinci nel garrir cicale, e grilli....

Ma i suoi pregi minori di tacere
M'è forza quì: più reverenda cosa
A dir mi resta, e con maggior piacere.
Più che l'ortica dista dalla rosa,
Distare udrete quel maggior suo pregio,
Cui niun strumento può vantar più egregio.

Della scalza Serafica famiglia
Il prode fondator FRANCESCO santo,
Sull' Alvernia pietose a Dio le ciglia
Volte, pregollo a disvelar d' alquanto
L' alte delizie del beato Regno
Promesso al uom, se ne diventa degno.

Giunsero appena allo supremo Trono
Del poverel di Cristo i voti ardenti,
Che di colà dove si forma il tuono
Un Angelo destò tali concenti
Sù del violin con una sola arcata,
Che restò la sant' alma inebriata.

E a segno tal, che il messaggier celeste,
Se in sù n' avesse l' arco rimenato,
L' alma disciolta dalla fragil veste,
Vittima del piacer saria volato
Il buon FRANCESCO alla beata sede
Come ne' suoi Fioretti è scritto a fede (1).

Se fosti scelto dal divin Fattore
A dar l' idea dell' eterno riso,
E per te scese di FRANCESCO al core
La dolcezza del santo Paradiso,
Col più forte fra tutti gli argomenti
Provo, che il primo sei degli strumenti.

---

(1) Vedi l' opuscolo intitolato - Fioretti di Santo Francesco.

Profanatori del sacro strumento,
Al cui novero anch' io m' unii audace,
De' miei vicini asprissimo tormento,
Udite il mio consiglio in buona pace,
Al sommo PAGANINI, a lui lasciate,
Il celeste Violin, che profanate!

Ma che dici? m' intuona or quì una voce!
E suonato il Violin vuoi tu da un morto!
Ah il Cholera, quel rio mostro feroce
Rapito al Mondo ha un così bel conforto!
Quelle mani già chiude avara terra,
Ch' eran fonte di gioja, e al duol fean guerra!

Possibil fia! chi mai diè tal novella?
Di Liguria il giornal . . . leggi pur là . : :
O stolto bietolone! o ciaramella!
Il Dottor Paganini, è scritto quà . .
Ad Ippocrate è morto un familiare,
Non chi qual Angiol sa il Violin suonare.

Però men duole assai: anzi assaissimo!
Prezzo non ha la vita d' un Dottore!
Ma perchè il mio dolor, benchè acerbissimo,
Non può redimer dallo Stigio orrore
Quel fu Dottor, pel vivo Violinista
Io svesto il cor della gramaglia trista;

E in tutta gala immensamente godo ,
Ch' infra i due mali è il minor mal successo ;
Al Destino sia gloria , eterno lodo ;
Che del *Cholera* , ond' è gran strage adesso ,
A fronteggiar la foga prepotente
Più valid' arma è il PAGANIN vivente!

Che no? se il non pensare a sì spietato
Morbo s' annuncia il farmaco migliore ,
Chi 'l pensier ci terrà più *scholerato*
Meglio di tal celeste suonatore ,
Che in un arcata sola tutti in guisa
I sensi piglia , che gl' imparadisa.

Che no? qualunque melodia quì suona ,
E più rapida a sè l' anima tira ,
Folgor sembra , che l' aer squarciando tuona,
Comparata al suonar della sua lira ,
Che trasportando in Ciel le menti nostre
Fa smenticare le terrene chiostre.

Posta sì irrepugnabil Veritade ,
Fora a bramar , che un Medico di meno
Vi fusse in tutte l' Itale contrade ,
E un PAGANIN di più sortisse almeno ,
A guereggiar la rabbia del *Cholera* ;
Questa è ricetta la più giusta , e vera.